

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Plutarco, *Il progresso nella virtù*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di Ernesto Valgiglio. 'Corpus Plutarchi Moralium' 3, D'Auria Editore, Napoli 1989, 167 pp.

L'opuscolo – il cui titolo (Πῶς ἄν τις αἰσθοίτο ἑαυτοῦ προκόπτοντος ἐπ' ἀρετῆ) non indica propriamente l'avanzamento, il progresso nella virtù bensì la consapevolezza, la constatazione del medesimo – è uno scritto polemico-antistoico in cui P. si propone di dimostrare l'assurdità del dottrinarismo stoico che contrasta con l'esperienza e l'evidenza. P. polemizza in particolare contro la dottrina stoica (1) del passaggio brusco e immediato dal vizio alla virtù, dall'ignoranza alla saggezza, affrontando un tema non estraneo agli scritti antistoici quali lo *Stoic. rep.* (1042F sgg.), il *comm. not.* (1062B e 1062F-1063B) e lo *Stoic. absurd. poet. dic.* (1057E-F; 1058A-B).

Per quanto concerne la struttura l'opuscolo può suddividersi in due blocchi: i capp. 1-5, che costituiscono l'introduzione e affrontano il tema della gradualità che caratterizza il progresso nella virtù – di contro al dogma stoico-crisippeo per cui il passaggio dallo stato di vizio a quello di virtù avverrebbe così rapidamente che colui che diviene sapiente non avrebbe consapevolezza della sua nuova condizione –, ed i capp. 6-17 che sono dedicati ai segni del progresso (σημεῖα τῆς προκοπῆς) e costituiscono il tema unitario e l'ossatura dell'opuscolo, anche se non mancano alcuni capitoli (8, 12, 13 e 16) che appaiono a Valgiglio un po' forzati nel contesto in cui risultano inseriti e che forse meriterebbero una collocazione più adeguata. A questo proposito l'A., pur riconoscendo che P. nel distribuire la materia segue un ordine a senso, non si esprime sul sistema sussultorio seguito dal filosofo di Cheronea, lasciando aperta la questione se esso debba attribuirsi alle fonti seguite o ad un interesse per la sostanza (ma cfr. 79B, dove P. invita a fare attenzione più che alle parole al contenuto degli scritti filosofici; e anche 79D, dove il filosofo di Cheronea critica quanti si interessano a Platone e Senofonte solo per la purezza dello stile attico).

Al contenuto e alla struttura dell'opera Valgiglio dedica le prime due sezioni dell'introduzione (pp. 7-15 e 16-23). La terza sezione (pp. 23-29) riguarda le più comuni figure retoriche che compaiono nell'opuscolo – tra cui la similitudine presente in questo scritto con una frequenza (28 volte, di cui 22 riferite alla filosofia) di poco superiore a quella del *virt. et vit.* ma lontana da quella del *virt. mor.* –, la quarta (pp. 29-42) affronta l'annosa

(1) Sulla nozione stoica di προκοπή cfr. *SVF* I 234 e III 530-543; M. Pohlenz, *La Stoa*, trad. it., Firenze 1967, I, 311-12; M. Giusta, *I dossografi di etica*, Torino 1967, II, 52-53.

questione delle fonti. A questo proposito nel rinviare ai lavori di J. Bury (*Storia dell'idea del progresso*, trad. it., Milano 1964) e di L. Edelstein (*L'idea di progresso nell'antichità classica*, trad. it., Bologna 1987) Valgiglio presenta un interessante *excursus* storico-filosofico sulle testimonianze antiche inerenti al progresso nella virtù a partire da Esiodo per arrivare ai Cinici e agli Stoici (Zenone, Crisippo, Seneca), attraverso i Presocratici, Socrate, Platone e Aristotele, giungendo alla conclusione che nessuna fonte specifica, a cui P. potrebbe avere attinto sia per la nozione generale di progresso, sia, più specificamente, per quella di progresso nella virtù, è reperibile nella letteratura anteriore e riconoscendo che nell'opuscolo confluisce "una raggiera di fonti" (p. 39). Valgiglio dunque pur escludendo il ricorso ad una fonte unica, anche perché nessun autore è citato esplicitamente da P. a sostegno della sua tesi, e ammettendo che in questo scritto confluiscono varie fonti tra cui non manca, proprio per l'idea di progresso che è alla base dell'opuscolo, l'influsso stoico, lascia aperta la questione.

Per la cronologia l'A. nel rilevare la mancanza di indizi precisi per una datazione sicura, esclude che si tratti di un'opera giovanile e sembra incline ad accettare la tesi avanzata dal Babut (*Plutarque et le Stoicisme*, Paris 1969, 53-54; *De la vertu éthique*, Paris 1969, 83 e n. 4) che ritiene l'opuscolo composto non prima dell'85 e probabilmente del 95, posteriore comunque ai trattati di polemica antistoica.

L'ultima sezione, la quinta (pp. 43-60), presenta una dettagliata rassegna e descrizione dei mss. medievali (25) – rassegna per altro non priva di interessanti osservazioni ricavate dalla autopsia dei codici che costituiscono la *recensio Planudea*, codici vergati da Planude stesso o dai suoi collaboratori e seguaci e quindi riconducibili anche in senso lato alla 'scuola' planudea –, oltre a cinque codici dei secc. XIV e XV, appartenenti alla *recensio Byzantina ad usum Delphini*. Tutti questi codici che ci trasmettono il *prof. virt.* sono stati ricollazionati in modo completo e sistematico da Valgiglio ai fini della *constitutio textus*. Questa nuova investigazione dei codici anche se, come era facilmente prevedibile, non ha riservato grosse sorprese, nel senso che non si sono scoperte varianti nuove sì da permettere veri progressi – che sembra più agevole conseguire con un attento studio delle lezioni trasmesse sulla base dell'*usus scribendi* di Plutarco, delle caratteristiche ora del greco della κοινή e dell'età imperiale ora del lessico e della terminologia tecnico-filosofica –, ha tuttavia permesso di correggere non poche inesattezze e imprecisioni degli apparati correnti, in particolare di quello teubneriano del Paton che risulta così arricchito e aggiornato. Sotto questo aspetto l'edizione curata da Valgiglio rappresenta un indubbio progresso e si segnala per una maggiore aderenza alla tradizione manoscritta cui fa seguito il meritorio tentativo di restaurare il testo, liberandolo da arbitrarie modificazioni apportate dall'editore teubneriano, spesso troppo incline ad accettare e introdurre congetture che non sempre appaiono giustificate e necessarie. Non sono infatti pochi i casi in cui Valgiglio si allontana dall'edizione teubneriana difendendo e ripristinando, il più delle volte, a mio avviso, giustamente, il testo trasmesso dalla tradizione manoscritta. Condivido le soluzioni adottate da Valgiglio ad es. a 75B 4 (l'A. respinge la correzione περιτριθεμένη di Emperius accogliendo la lezione περιθριθεμένη trasmessa concordemente da tutta la tradizione); 75D 5 (la lezione τὸ κατὰ μικρόν appare preferibile alla variante τῶ... di quasi tutta la tradizione); 75E 1 (la correzione del Wyttenbach, accolta dal Paton, non appare necessaria come dimostra il confronto con Plut., *Stoic absurd. poet. dic.* 1058B); 76A 1 (la lezione φιλοσοφίαν senza articolo è confermata *infra* da 77A e 79A nonché da *virt. mor.* 441B [cfr. *ad loc.* l'edizione dell'opuscolo a cura dello scrivente nel 'Corpus Plutarchi Moralium' vol. 5, *La virtù etica*], dove l'articolo aggiunto da Hartman è stato invece accolto poi da tutti gli edi-

tori moderni: Paton, Babut, Helmbold e Dumortier); 76C 2 (la lezione γεγονόσιν trasmessa da una parte della tradizione ben si adatta al contesto e non giustifica l'accoglimento della congettura del Paton); 76D 4 (la lezione μόνας risulta preferibile alla *varia lectio* μονάς che, oltre a costituire una ripetizione del concetto espresso da ἐποχάς, richiederebbe l'aggiunta di καί); 76E 4 (l'A. difende la lezione unanimemente trasmessa dalla tradizione ed accolta da Dübner, Hartman e Babbit, considerato che σύνοιδα con l'accusativo non è senza esempi); 77C 3 (la lezione ἄλογος testimoniata da tutta la tradizione offre un senso soddisfacente); 77C 6 (l'A. ritiene possibile l'eliminazione della *crux* posta da Paton); 80E 1 (la lezione tradita ἕκαστον non è inferiore alla correzione ἐκάστοτε di Paton). Concordo inoltre con l'A. nel difendere il testo tradito da certi interventi che non appaiono necessari come l'espunzione della congiunzione καί a 82A 2, l'inserimento di τοῦ dinanzi ad ἀκοῦσαι a 80B 3, la correzione a 80 B 9 di μήτε, testimoniato da tutta la tradizione, in μηδέ (Bernardakis), o l'aggiunta dell'articolo ὁ (Madvig) a 79C 8, oppure la congettura θεατῶν di Paton a 80E 8, come la correzione θεραπεύσοντας a 81F 4-5 e la congettura καπνεῖον (Paton) o κατώγειον (Reiske) di contro alla lezione, offerta concordemente da tutta la tradizione, καπηλεῖον, che offre un senso soddisfacente, considerato anche la natura scherzosa dell'espressione. Credo, sempre d'accordo con Valgiglio, che a 83E 9 la lezione ἐξῆρτον debba essere difesa (cfr. Plut. *Brut.* 990F), anche se non nascondo la tentazione di emendare τὸ μᾶλλον καὶ τὸ ἥρτον, così come a 85D 2 la lezione tradita (παιδία) appare troppo convincente per essere sostituita, come fa Paton, dalla congettura (παιδιάν) di Emperius.

Non mancano tuttavia punti in cui avrei adottato una soluzione diversa: 75C 7 (nonostante le argomentazioni addotte in nota dall'A., giudico con Paton la lezione offerta da quasi tutta la tradizione non inferiore alla *varia lectio* offerta dal Par. Gr. 1956); 76B 7 (preferirei, d'accordo con Paton, la lezione τοῦ λ. testimoniata da Λ); 76E 11 (il testo tradito, accolto dagli editori, non sembra essere privo di senso se lo si interpreta diversamente da come intende l'A. Il concetto mi sembra possa essere questo: le ultime interruzioni sono più stabili e più distanziate delle prime); 77E 10 (non sono d'accordo che τρέποντας coincida nel significato con στρέφοντας, congetturato da Junius ed accolto dal Paton); 78A 5 (all'emendamento di Babbitt preferirei la lezione ἐξάρσεις del Par. Gr. 1676); 78A 6 (concordo con Larsen nel ritenere che il concetto di "fuga" non offra un senso soddisfacente); 78A 10-11 (condivido con gli editori moderni la scelta della lezione del Vat. Gr. 264, anche per l'accostamento quasi contraddittorio di ἀσθενείας ad ἐπιτείνεται); 78B 4-5 (dove il testo tradito mi sembra che possa offrire un senso accettabile, per quanto attraente sia la congettura ἐκάστοτε di Larsen); 78F 5 (la lezione οὐδὲν ἦ, testimoniata da quasi tutta la tradizione, può reggere: cfr. Plut. *Ages.* 32.4); 79A 2 (in accordo con gli editori moderni ritengo che debba essere accolto l'integrazione di ἐπί proposta da Madvig, necessaria perché il paragone tra il detto di Antifane e l'effetto prodotto sui giovani dalle parole di Platone risulti completo); 79B 3 (sono favorevole ad accogliere αὐτοῦ, che per altro dall'apparato teubneriano di Paton risulterebbe trasmesso concordemente da tutta la tradizione, con riferimento a Sofocle invece che ad Eschilo); 81C 10 (le argomentazioni addotte da Valgiglio sul valore originario di φράζω non risultano convincenti a sufficienza, sì da indurre ad eliminare la *crux* posta da Paton. Si potrebbe pensare piuttosto ad emendare il testo *exempli gratia* in φωνεῖτη con un passaggio da plurale a singolare che non è senza esempi nella lingua della κοινή); 84E 6 (appare arbitraria l'espunzione di ὤμεν, offerto da quasi tutta la tradizione).

Per quanto poi riguarda il secondo apparato, quello dei *loci* paralleli, anch'esso risulta

notevolmente ampliato rispetto a quello dell'edizione teubneriana. Al testo greco (2) si accompagna a fronte la traduzione (pp. 68-127) – la prima (3) in lingua italiana dopo quella di Marcello Adriani che risale alla seconda metà del Cinquecento –, che risulta aderente al testo senza che per questo chiarezza, scorrevolezza ed eleganza ne risentano. Nella nota bibliografica (p. 61) e più in generale nei rimandi bibliografici citati nell'introduzione e nel commento (pp. 131-159) spiace di dover rilevare l'assenza, salvo il vero, dell'unico lavoro dedicato alla nozione stoica di *προκοπή*: Otto Luschnat, *Das Problem der προκοπή in der alten Stoa*, "Philologus" 102, 1958, 178-214.

Al commento (pp. 131-159), ricco di osservazioni di carattere filologico, fanno seguito tre utili indici: quello dei nomi propri (p. 163), dei *loci* citati nel testo da P. (pp. 165-166) e quello dei termini tecnico-filosofici (p. 167).

Per quanto attiene all'interpretazione generale dello scritto credo che si debba convenire con l'A. quando scrive che il *prof. virt.* si inserisce sulla linea antintellettualistica che conduce al *virt. mor.*, ma ciò, a mio avviso, non può in alcun modo significare che i due opuscoli appartengano al medesimo periodo. Il carattere familiare dell'opuscolo rappresentato tra l'altro anche dal fatto che nel *prof. virt.* P. oppone alle concezioni stoiche (76A 7 οὔτοι μὲν οὖν) le sue opinioni personali (76B 4 ἡμεῖς δέ...) giudico che sia un elemento che già da solo esclude la possibilità di assegnare il *prof. virt.* al medesimo periodo compositivo del *virt. mor.* Un indizio significativo è rappresentato anche dalla figura della similitudine che compare con una frequenza molto elevata nel *prof. virt.* e nel *virt. et vit.*, mentre nel *virt. mor.*, nonostante l'affinità dell'argomento, la frequenza è assai ridotta. Un altro elemento utile per una corretta collocazione dell'opuscolo è l'importanza assegnata all'ἄσκησις per il perfezionamento morale (cfr. 76F, 77D, 79E, 83B-C). Tra il *prof. virt.* ed il *virt. mor.* c'è, a mio avviso, tutta un'evoluzione del pensiero etico del filosofo di Cheronea che non può essere ignorata e che merita di essere studiata per una più corretta collocazione e valutazione dello scritto, ripercorrendo le tappe che ne hanno caratterizzato la formazione del pensiero psicologico ed etico. Anche se non mancano punti di contatto tra questo scritto ed il *virt. mor.*, come la polemica contro il dogma stoico dell'uguaglianza di tutte le colpe (76A), oppure il tema, anche con una citazione poetica comune, dell'ubbidienza del corpo e delle sue parti, capaci di controllarsi alla vista di belle ragazze o bei giovani (83B-C), si tratta però di tematiche comuni alla polemica antistoica. Non si può certo dire che l'ideale etico della moderazione degli affetti come la nozione di virtù medietà-sommità, che è alla base del *virt. mor.*, risulti formulato in modo sistematico nel *prof. virt.* Si può parlare semmai di accenni alla dottrina della virtù-medietà dove si legge che "i vizi di coloro che fanno progresso si trasformano in passioni più moderate" (83F-84A) oppure dove si introduce il tema dell'elemento irrazionale reso ubbidiente e mite dalla ragione (82F-83A), così come quando P. afferma che la *προκοπή* allenta gli eccessi e le punte delle passioni (dove però non si fa cenno ai difetti delle passioni) e che per raggiungere la medietà (τὸ μέσον καὶ τὸ μέτριον) è necessario un taglio dall'alto e un taglio dal basso (84A). Manca comunque nel *prof. virt.* qualsiasi riferimento esplicito alla dottrina della virtù etica come medietà di passioni, cioè alla nozione di virtù μεσότης-ἀκρότης,

(2) Per quanto riguarda la stampa del testo greco ho potuto rilevare un solo 'lapsus' tipografico (84A 10: ὑπεβολάς > ὑπερβολάς) ed alcune irregolarità nella divisione delle sillabe (83B 5 διαμ-νημονεύει, 83B 8 ὀφ-θαλμούς).

(3) Quasi contemporaneamente è stata pubblicata un'altra traduzione in lingua italiana, a cura di G. Pisani: Plutarco, *Moralia I. «La serenità interiore» e altri testi sulla terapia dell'anima*, Ed. Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 1989, 169-217.

tant'è che P. si limita ad accennare alla ἐπιείκεια ed alla πραότης come segni di un soddisfacente progresso (80B: "La moderazione, infatti, e la mitezza..., sono il segno di aver realizzato un progresso soddisfacente"). L'ἀπάθεια stessa è presentata ancora come un ideale (82F, 83B e 83E: ἡ παντελής ἀπάθεια μέγα καὶ θεῖον) raggiungibile anche dall'uomo e l'indebolimento delle passioni è solo segno di un progresso verso l'ἀρετή. Tutti questi elementi inducono ad assegnare lo scritto ad un periodo in cui l'ideale etico della moderazione degli affetti si trova ancora ad uno stadio embrionale e la dottrina della virtù medietà di passioni non è stata ancora formulata da P. in forma sistematica. Siamo comunque ben lontani, a mio avviso, da quella rivalutazione del ruolo della passione come alleata insostituibile della ragione che caratterizza in maniera inconfondibile il *virt. mor.* Anzi, a leggere il *prof. virt.*, in cui costante è l'invito a combattere il vizio e ad aprire la via alla virtù seguendo la ragione come se fosse un dio (81E), si può avere l'impressione, più apparente che reale, di un P. vicino alle posizioni di Albino-Alcinoo (*Didaskalikós* 30, p. 183.27-29 sgg. H.= Apul. *De Plat.* II 3 p. 106.2 sgg.) per il quale l'indebolimento della passione rappresenta una condizione intermedia tra il vizio e la virtù – sebbene P. non identifichi mai la virtù con la προκοπή (4) –, che non a quelle che il filosofo di Cheronea dimostra di aver raggiunto nel *virt. mor.*, dove non solo l'ἀπάθεια è condannata, ma la passione, se moderata, è presentata come un veicolo per la ragione sulla via del progresso morale. Si impone pertanto la necessità di studiare questi scritti raggruppandoli almeno per tematiche comuni, così da ricostruire, nei limiti del possibile, l'evoluzione del pensiero del filosofo di Cheronea che, platonico per formazione, sembra approdare a posizioni che non possono sempre definirsi tali.

Per quanto poi riguarda la polemica antistoica (5) e, più precisamente, anticrisippea di P. presente nell'opuscolo, essa è diretta contro la posizione assunta nei confronti della nozione di προκοπή dagli Stoici antichi (6) che non riconoscendo l'esistenza di alcunché di intermedio tra il vizio e la virtù (cfr. Stob. II 65.7 W. ἀρετῆς δὲ καὶ κακίας οὐδὲν εἶναι μεταξύ), finivano per negarla (7). Da questo punto di vista si capisce anche perché il tema della *progressio* venga da P. collegato con il dogma stoico-crisippeo dell'ugua-

(4) In questo sembra distinguersi da Posidonio: cfr. fr. 104, 165 e 174 Edelstein-Kidd (= 409, 410 e 417 Theiler).

(5) Antistoica sembra anche la tesi esposta da Diog. Laert. II 93: ... προκοπήν... ἀπολείπουσι καὶ ἐν φιλοσοφίᾳ καὶ ἐν τοῖς ἄλλοις.

(6) Cfr. Plutarco, *Gli opuscoli contro gli Stoici*, a cura di M. Baldassarri, Trento 1976, II, pp. 21-23 n. 18: "È noto che lo Stoicismo ammetteva l'esistenza di un progresso dalla stoltezza alla sapienza, ma poneva tutti i progredienti senza eccezione nella categoria degli stolti (... si veda anche SVF III 530 e, soprattutto, SVF III 532: *eosque, qui natura doctrinaque longe ad virtutem processissent, nisi eam plane consecuti essent, summe esse miseros, neque inter eorum vitam et improbissimorum quicquam omnino interesse*"). Baldassarri poi precisa che Plutarco non ignora la dottrina stoica sulla nozione di προκοπή, ma con "la sua polemica mirava a dimostrare attraverso una determinata analisi dell'etica stoica l'assurdità della figura del προκόπτων. Ma si deve anche aggiungere ch'egli mirava a mostrare, attraverso l'assurdità della figura del προκόπτων, l'assurdità della dottrina stoica che non v'è nulla d'intermedio tra la virtù e il vizio (e che quindi il passaggio dalla stoltezza alla sapienza si realizza pressoché subitaneamente)".

(7) Cfr. Cic. *De fin.* IV 67 *Vestri autem progressionem ad virtutem fieri aiunt, levationem vitiorum fieri negant*; Sen. *Ep.* 71.8 sg. *quod summum bonum est, supra se gradum non habet... hoc nec remitti nec intendi posse, non magis quam regulam, qua rectum probari solet, flectes. Quicquid ex illa mutaveris, iniuria est recti.*

gianza di tutte le colpe (ἴσα τὰ ἀμαρτήματα πάντα / *omnia peccata paria*) (8).

Non è questa la sede adatta per procedere ad un riesame del problema delle fonti e ricostruire la polemica tra Peripatetici posteriori e Stoici a proposito della nozione di προκοπή. Qui mi limito solo a rilevare come la posizione di P. nel *prof. virt.* rispecchi per certi aspetti la posizione polemica assunta dai Peripatetici posteriori nei riguardi dell'interpretazione stoica di questa nozione (cfr. Diog. Laert. VII 127=SVF III 536 ἀρέσκει δὲ αὐτοῖς μηδὲν μεταξύ εἶναι ἀρετῆς καὶ κακίας, τῶν Περιπατητικῶν μεταξύ ἀρετῆς καὶ κακίας εἶναι λεγόντων τὴν προκοπήν) e a segnalare tra i Peripatetici che si sono tra l'altro occupati della nozione di προκοπή, intesa come virtù imperfetta, in diretta polemica con gli Stoici antichi, Alessandro di Afrodisia (*Quaestiones* IV 27, p. 156.8-9 Bruns ἀλλ' οὐδὲ τὸν προκόπτοντα συγκεῖσθαι ἐκ κακίας τε καὶ ἀρετῆς φήσαι τις ἄν) (9) e l'Anonimo commentatore dell'*EN* di Aristotele (in *EN comm.*, p. 134.15-16 Heylbut: ἀλλ' οὐδὲ ὁ προκόπτων ἐκ μίξεως τοῦ σπουδαίου τε καὶ φαύλου) (10).

Queste osservazioni non intaccano comunque la sostanza e la validità dell'opera, che costituisce un ulteriore laborioso contributo alla conoscenza degli scritti filosofico-popolari di P. e rappresenta un punto sicuro di riferimento per successivi approfondimenti sul medesimo tema.

FRANCESCO BECCHI

(8) Per questa massima cfr. SVF I 224-5 e III 524 sgg.; Cic. *Pro Mur.* 61 e *Paradox.* III.

(9) Sulla trattazione, condotta in polemica con gli Stoici, di una ἕξις μεταξύ cfr. Alex. Aphr. *Quaestiones* IV 3, p. 121 Bruns e, più in generale, sul μέσος βίος cfr. R. Walzer, *Magna Moralia und Aristotelische Ethik*, Berlin 1929, 192: "Nachtheophrastich ist nun also auch die Einführung des μέσος βίος, jenes Mittelzustandes zwischen Tugend und Laster, den die Peripatetiker gegenüber der Stoa und in offenbarem Gegensatz zu ihr, als Folgerung aus der aristotelischen Lehre, postulierten".

(10) Sulla προκοπή come ἀτελής ἀρετή cfr. l'*Epitome peripatetica* di Ario Didimo ap. Stob. II 131.17 W. e H. v. Arnim, *Arius Didymus' Abriss der peripatetischen Ethik*, "S.-Ber. Wien" 204.3, 1926, 40.

Proceedings of the XVIII International Congress of Papyrology, Athens 25-31 May 1986, 2 voll., ed. B. G. Mandilaras, Greek Papyrological Society, Athens 1988, pp. 192 (16 plates) + 526 (29 pl.).

Dal 25 al 31 maggio 1986 si è riunito ad Atene il diciottesimo congresso internazionale di Papirologia. I due volumi degli atti, pubblicati puntualmente a cura di B. Mandilaras, costituiscono un documento efficace del progresso degli studi nei vari settori in cui si articola la disciplina.

Dopo una rapida presentazione del curatore, l'elenco dei partecipanti e i discorsi di circostanza, i due volumi raccolgono le comunicazioni presentate, ordinate in dodici sezioni. Nella prima, *General Subjects*, leggiamo una comunicazione di J. Kramer sugli studi papirologici dal XVI al XVIII secolo ed un resoconto sullo sviluppo della *Papyrologia Ptolemaica* di Peremans e Van't Dack.

La seconda sezione, dedicata ai *corpora* papiracei, si apre con una importante rassegna di O. Montevecchi sui *Corpora Papyrorum Graecarum*; quindi prosegue con informazioni sul *Corpus* dei papiri filosofici (Manfredi), sui papiri dell'abbazia di Montserrat (ancora Manfredi), dell'università di Atene (Livaradas), del Sinai (Digbassanis), di Ginevra (Wehrli), dell'università di Turku in Finlandia (Koskenniemi), e sui papiri medici che compariranno nella sempre più attesa terza edizione del catalogo di Pack (Marganne-Mertens). Infine T. S. Pattie ha informato su *A little known Collection of Papyri in the British Library*.

La sezione degli *Herculaniensia*, sollecitata dall'impegno che M. Gigante ha dato all'Officina dei papiri e non meno dagli esiti del congresso napoletano, contiene numerosi interventi di M. Gigante (*Filodemo e la storia*), M. Ferrario, G. Indelli (*Filodemo, 'de ira'*), D. Delattre (sul *περὶ μουσικῆς*), A. Angeli, F. Longo Auricchio (*Sugli dei*), A. Tedino Guerra, A. Monet, G. Leone (*Della natura*), E. Puglia, M. Capasso, L. Marrone, E. Renna, C. Romeo, G. Zecchini, L. Spina, G. Rispoli (*Correzioni, varianti, glosse e scoli nei papiri ercolanesi*), I. McIlwaine, K. Kleve e B. Fosse (*New Herculaneum Papyri: how to unroll and decypher them*).

La sezione dedicata alla filologia e alla critica testuale annovera interventi di F. Montanari (filologia omerica), J. March (sul *Catalogo* esiodeo), R. Roca Puig (sulla scrittura di un papiro di Barcellona), A. Kyriazopoulos (sugli epiteti di Apollo in Pindaro), C. Bearzot (su papiri medici), A. Voskos (sul dramma satiresco), G. Xanthakis-Karamanos (papiri di poeti post-tragici), C. Corbato (commedia), T. Dorandi, A. Harder, B. Mandilaras (Eroda), S. Sedek (ancora Eroda), E. Livrea (Visione di Doroteo), W. Rordorf (S. Paolo), G. Stanton (*τέκνον* e connessi nella *κουνή*), G. D'Ippolito (Ero e Leandro).

Una nuova sezione è dedicata a *Computers and Papyri*: vi figurano interventi di Willis (la 'Duke Data Bank'), Tibiletti e Ore.

La sesta sezione, *New Texts*, comprende numerosi papiri documentari, tutti privati, tranne *The Philosophical Texts in the Robinson Collection*, di W. Willis, mentre nella seguente si leggono tre comunicazioni su *Demotic and Coptic Papyri*: tra questi, gli interventi di L. S. B. MacCoull, *The Coptic Papyri from Apollonos Anó* e J. Keenan, *On Language and Literacy in Byzantine Aphrodito* hanno interesse anche per la storia della cultura. Sugli archivi (sez. VIII) abbiamo un intervento di S. Daris sull'archivio di Pankrates e i testi di Tebtunis, e di M. L. Nardelli sui testi letterari del Serapeo di Memfi.

Particolarmente nutrita la sezione dedicata a *Social and Economic Life*, con contributi sulla formula Πέρσαι τῆς ἐπιγονῆς (C. Vandersleyen), sulle "Calende greche" (J. Rea),

su problemi del calendario macedone (L. Koenen), sul culto di Demetra nell'Egitto romano (R. Raslan), sui papiri magici erotici (J. Petropoulos), sui custodi del Serapeo di Alessandria (M. Miller), sugli atleti di Hermoupolis Magna (M. Drew-Bear), sull'uso dell'olio in età tolemaica (D. Brent-Sandy), sui battelli di Diospolis Mikra (H. Hauben), sul termine *ναυτεία* nei papiri (D. Gofas), sulla documentazione esistente per Filadelfia sotto i Giulio-Claudi (A. Hanson), sui registri fondiari (M. Lewuillon-Blume), su due ricevute di testatico (S. Omar), sui commercianti urbani in Egitto (P. Van Minnen), sulla *ἄβροχος γῆ* nell'Egitto romano (M. Ghany), sulle funzioni dell'*ἀγοροφύλαξ* (D. Bonneau) e sul rifornimento di grano ad Alessandria (M. Abbadi). Problemi legali sono illustrati nella decima sezione in rapporto alla deflorazione maschile (soprattutto nei romanzi, J. Triantaphyllopoulos), alla terminologia dei reati nei decreti dei Tolomei e nei Settanta (A. Passoni dell'Acqua), a un ordine di scarcerazione (G. Bastianini), alla responsabilità per i danni prodotti dal bestiame (A. Lukaszewicz), all'influenza della tradizione greca in epigrafi e papiri (X. Thomaidis), al periodo di prova che intercorreva tra due matrimoni di una donna (Z. Tawfik) e al diritto greco nell'Egitto romano (J. Mèlèze-Modrzejewski).

La sezione XI, dedicata a *Greek and Roman History* comprende un tentativo di integrazione del PHaun. 6 (Al. N. Oikonomides), un saggio sull'autocrazia di Tolomeo VIII (E. Lanciers), uno di L. Mooren sulla famiglia dello stesso Tolomeo VIII, ed interventi di J. E. G. Whitehorne (sul veterano L. Pompeo Nigro), D. Kalamakis (una nuova possibile datazione di Caracalla), W. Liesker (le date di Valeriano e Salonino) e A. Martin (Domiziano e i documenti egiziani). Infine la sezione dodicesima, che raccoglie, su *Papyrus and writing*, interventi di R. Barbis (la *diplè obelismene*), W. Tait (le penne degli scribi egiziani e greci), G. Piccaluga (le rappresentazioni nel papiro in rapporto ai suoi impieghi scrittori), G. Menci (fabbricazione, uso e restauro del papiro), F. D'Oria (le scritture dei papiri documentari) e H. Ragab (confronto tra i papiri di recente confezione e gli antichi).

Numerose tavole ed illustrazioni completano la presentazione dei due volumi, che, tipograficamente impeccabili, costituiscono il coronamento della fatica dei papirologi della nazione ellenica in occasione di questo congresso internazionale.

Università di Venezia

VITTORIO CITTI